

**Filippo Dini** inaugura il Teatro Due di Parma con l'opera tratta da **Stephen King**. «Il mio sogno? De Filippo»

# Io, Misery Il demone degli artisti

di LAURA ZANGARINI

**D**a Pirandello a Stephen King. Ancora emozionato per il Premio per la Miglior regia per lo spettacolo *Così è (se vi pare)* nell'edizione da poco conclusa de Le Maschere del Teatro italiano, Filippo Dini, attore e regista classe 1973, si prepara ad aprire la stagione 2019/2020 del Teatro Due di Parma (26 ottobre-3 novembre), con cui da anni collabora, con la regia di *Misery* di William Goldman, dal romanzo cult di Stephen King, il «re dell'horror», dove interpreta il protagonista Paul Sheldon, accanto ad Arianna Scommegna e Carlo Orlando.

King è forse il romanziere più popolare nella storia della narrativa americana e, spiega Dini, «da tempo pensavo di portare in scena *Misery*. Scrive nella sua autobiografia, *On Writing*: Annie Wilkes era la mia coca, il mio alcol, la mia dipendenza. Penso che questo personaggio rappresenti il lato più oscuro e imprevedibile dell'arte, della creatività». Annie Wilkes è l'ex infermiera che, nel romanzo pubblicato per la prima volta negli Usa nel 1987 (diventato un film di Rob Reiner

nel 1990, con Kathy Bates da Oscar e James Caan), soccorre il popolare scrittore di romanzi Paul Sheldon, autore della serie *Misery* (la cui eroina è *Misery* Chastain, prediletta di Annie), rimasto gravemente ferito in un incidente automobilistico durante una tempesta di neve in Colorado.

Quando Paul si risveglia dal coma scopre che la donna che gli ha salvato la vita, «la sua fan numero uno», vive in un cottage isolato ed è pericolosamente psicopatica. Dispone non solo di una scorta il-

lecita di antidolorifici a base di morfina di cui Paul diventa presto dipendente, ma anche di strumenti di abuso, tra cui un'ascia e una fiamma ossidrica. Annie possiede un senso piuttosto infantile di buono e cattivo, giusto e ingiusto. Non è giusto, ad esempio, che l'amata *Misery* sia stata uccisa dal suo creatore, come scopre dall'ultimo romanzo di Paul. E non è un bene che il suo scrittore preferito abbia scritto un libro di genere diverso, un *brutto* libro, il libro che lui ha sempre voluto scrivere, la cui unica copia è stretta ora tra le mani di lei... «Annie gli compra una macchina da scrivere e una risma di carta e ordina a Paul di riportare in vita *Misery* — racconta Dini —. Lo scrittore non ha molta scelta, legato su una sedia a rotelle, dipendente dalla droga, rinchiuso nella sua stanza... È un intrattenitore tenuto prigioniero dal suo pubblico». Ma del romanzo, «una grande opera sul potere magico della narrazione», è Annie, sottolinea l'attore e regista, il personaggio chiave: «È il demone che accompagna la vita di ogni artista, il demone tirannico e folle della creazione. Che vuole esistere, a ogni costo. Ma è anche colei che ci spinge a essere pienamente noi stessi proprio nel momento in cui vorremmo essere altro, quando vorremmo essere migliori di ciò che siamo. Annie è l'exasperazione del desiderio e dell'amore per l'arte, di quella silenziosa e segreta preghiera che ognuno di noi innalza nel proprio cuore quando voltiamo la prima pagina dell'ultimo romanzo del nostro scrittore preferito».

Gli scrittori godono oggi dello stesso status, della stessa adorazione delle rockstar: c'è uno scrittore di cui Dini è fan? «Purtroppo non riesco a dedicare tutto il

tempo che vorrei alla lettura. Mi sono sempre dedicato più al teatro, è stato per me più formativo, soprattutto quello che definisco "ideologico", che ascrivo al mio "periodo Volonté", attore per il quale ho avuto una passione divorante — ecco, di lui sono stato un vero fan. Sembrava, all'epoca, per noi che volevamo con l'arte veicolare un messaggio politico, che solo Brecht, Pinter, Cechov, lo stesso Shakespeare, avessero qualcosa da dirci sull'interpretazione del nostro tempo. Non così Pirandello, su cui mi sono ricreduto mettendolo in scena. Il viaggio con il Nobel di Girgenti è stato una grande opportunità, Pirandello è estremamente politico ma ha una chiave di lettura molto raffinata, più difficile da decifrare nell'immediato».

Alto e basso, letteratura «impegnata» e letteratura «popolare». Vale tutto a teatro? «Sin da quando, da ragazzo, ho cominciato a fare teatro, ne ho detestato il concetto di arte per un'élite, e i maestri che ho avuto — Carlo Cecchi, **Valerio Binasco** — mi hanno convinto in tal senso. Con la compagnia di cui ho fatto parte, Gloriababbi Teatro, abbiamo sempre cercato di fare un teatro popolare, *Due fratelli* di **Paravidino**, molti testi di Giampiero Rappa tra cui *Prediti cura di me e Zenit*; o *Take me away* di Gerald Murphy, un testo bellissimo sulla disgregazione di una famiglia. Ho sempre cercato di abbattere la dimensione elitaria del teatro, perché credo sia un'arte per tutti. Conta per me che al centro di un'opera ci siano la fantasia e la creatività dell'attore: è l'interprete il cuore pulsante della creazione, prima del punto di vista del regista. E questo, credo, ha a che fare, o in qualche modo genera, un teatro popolare».

L'autore che, prima o poi, porterà in scena? «Eduardo De Filippo, perché da sempre ho un grande amore per Napoli e per la sua cultura. Ma soprattutto perché colgo grandi affinità tra lui e un altro autore che amo molto, anzi forse il più amato, Cechov. Eduardo è il nostro Cechov, ha la stessa sensibilità nell'analizzare i rapporti umani. Poterlo mettere in scena e recitare è il mio sogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i

### Lo spettacolo

Tratto dal romanzo di Stephen King, *Misery*, di William Goldberg, inaugura dal 26 ottobre al 3 novembre la nuova stagione del Teatro Due di Parma (viale Francesco Basetti, 12/a, tel. 0521.230242). Biglietti: da € 22 a € 14

### La trama

*Misery* racconta l'incubo di Paul Sheldon (interpretato da Filippo Dini, anche regista, nella foto con Arianna Scommegna), scrittore caduto nelle mani di Annie (Scommegna), una fan pronta a ucciderlo pur di riportare in vita il suo personaggio preferito

